

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Onestà sparita dai cuori e dal lessico

Caro Gianmauro

le rose di questo maggio sono ancora chiuse o sfiorite, senza colori, come il cielo che tutti ricordiamo azzurro, ma oggi attraversato da nubi e da grandine. Come la vita, politica, economica e sociale. Rabbrivisco a seguire gli avvenimenti: scopri, all'improvviso, che Berlusconi che io non ho mai votato - è stato vittima di un complotto europeo, tangentopoli è ricomparsa (ma forse s'era solo messa da parte), le cene elettorali si affiancano alle mille trasmissioni televisive dove i nostri politici s'abbuffano di marketing e di notorietà, gli stadi sono in mano ai violenti. Una catena di miserie dove l'etica conclamata si mette al servizio dei furbi. Prendiamo, per esempio, gli arresti per le tangenti ai lavori dell'Expo 2015. Rispetto a vent'anni fa non è cambiato nulla: quelli che rubavano ieri rubano oggi. Come prima più di prima. Ahinoi, le mazzette non hanno mai smesso di circolare. E' cambiata l'etica della tangente, ammesso che i furti e le ruberie un'etica ce l'abbiano. Noi, Gianmauro, sappiamo che non ce l'hanno. Certo, qualcosa è cambiata: prima, si diceva, che si rubava per il partito (e tutti i partiti vent'anni fa hanno rubato), oggi si ruba per se stessi.

Abbiamo dato addosso ai partiti complici della Tangentopoli del 1993, ma di questo nuovo filone io credo che non possiamo assolvere le aziende: c'è, infatti, chi i soldi li chiede, ma c'è anche qualcuno che i soldi li offre. Potremmo dire che le imprese sono talmente con l'acqua alla gola che pur di lavorare accettano i compromessi. Per me questa è una giustificazione inaccettabile, anche per lo stesso motivo detto sopra per il furto che è inaccettabile anche se effettuato per uno stato di necessità.

Della vicenda Expo c'è un particolare che mi fa riflettere: alla grande eco mediatica lo sdegno della cosiddetta società civile è stato basso, per non dire nullo. Dov'è finita la speranza di una Italia purificata da Mani Pulite? Esiste una differenza fra la Prima e Seconda repubblica? Il morbo della corruzione infetta tutti i settori, le gare d'appalto sono ancora lenti e difficili, la burocrazia continua a soffocare. E gli sprechi si...sprecano. A scapito dell'onestà.

Papa Francesco qualche settimana fa poneva proprio due questioni importanti: la prima è l'eclissi dell'onestà, parola ormai scomparsa dal lessico dei libri e dei cuori; la seconda è il concetto di "dipendenza": la bustarella come una droga che crea dipendenza e assuefazione e altera il rapporto con la realtà. Così succede che ogni opera pubblica costa sempre di più del giusto e si realizza in tempi più lunghi e ogni concorso è vinto da chi ha meno merito (e quasi sempre più soldi e più appoggi dalla politica del consenso).

Papa Francesco sottolineava anche che esiste un aspetto che non si può ignorare: ogni corrotto ha bisogno di un corruttore. E quindi dietro ogni Greganti c'è qualcuno di noi che è andato a offrirgli qualcosa. In cambio di qualcosa. Ed è questa forse la ragione per cui oggi non si vedono grandi manifestazioni pubbliche di sdegno: perché in pochi o pochissimi possono scagliare la prima pietra. E poi, amico mio, le cene. Quelle che vedono attorno alla tavola riccamente imbandita imprenditori e politici, amministratori e qualche volta funzionari dello Stato. Di cene mentre ti scrivo se ne stanno consumando tantissime. Quasi tutte in locali semibui o lontani dagli occhi indiscreti di qualche rompiballe. C'è stato un violento tiro al piccione contro la povera e slalomista deputata Moretti pescata a cena proprio con il pezzo più grosso della ditta vicentina coinvolta nell'affare-Expo. Mi vien da ridere (per non dire da piangere). Quanta ipocrisia. La guerra per il consenso prevede anche questo. Poveretta, pescata con le mani a...tavola per cercare soldi per la sua campagna elettorale. Dalli allora all'untrice. Gli altri son tutti...puri. Perché non sono stati pescati la sera in cui è stata pescata la Moretti. L'hanno fatto la sera prima.

Tuo Giulio

Il pagellone

La super sfida dello stadio Olimpico è stato teatro della follia di molti ultras

Ancora vergogne romane la Juve a forza cento Vicenza, che pianto!

L'omaggio di San Siro a Javier Zanetti Il Benfica sconta la maledizione di Guttman La favola del Sassuolo ed il flop del Marano

Adesso qualcuno proverà a banalizzare o a battere la strada dell'equivoco, sostenendo che quel "Forza Daniele!" apparso nel cuore del tifo giallorosso, allo stadio Olimpico, durante la sfida tra Roma e Juventus, era semplicemente un incoraggiamento rivolto a De Rossi, una delle bandiere della squadra. Oppure chissà, se avete qualche amico che porta quel nome, potete anche pensare che il messaggio fosse rivolto proprio a lui, che magari è alle prese con problemi di salute, di studio o di amore. E invece, purtroppo, la realtà è diversa, terribilmente diversa, perché quello striscione aveva come destinatario Daniele De Santis, l'ultra accusato d'aver sparato al giovane napoletano in fin di vita al culmine dei vergognosi incidenti nell'immediata vigilia della finale di Coppa Italia. Ma non c'è solo l'omaggio a quel "buonuomo" di De Santis a raccontare che razza di atmosfera si respira in determinati settori del tifo. Perché i giornali segnalano la rabbia e l'amarezza di tanti spettatori cosiddetti normali, costretti al silenzio - anche con la forza - quando avrebbero voluto incitare la loro squadra, contravvenendo agli ordini arrivati dall'alto. E poi ci si chiede come mai gli stadi sono sempre meno frequentati... Pare che anche Pallotta, il miliardario americano che sta investendo parecchio sulla Roma, non l'abbia presa bene, perché non è certo quello il calcio che ama. Allora questo calcio non merita più di 3, sperando che ci siano uomini di buona volontà capaci di riportare sulla retta via il pallone ed i suoi genuini frequentatori.

Nello strano scenario dell'Olimpico, comunque, hanno provato a dare spettacolo le due squadre più forti d'Italia, quelle che hanno condotto le danze a ritmi pazzeschi. La sfida, che in altre condizioni sarebbe potuta diventare decisiva per l'assegnazione dello scudetto, in realtà valeva solo per l'onore. Il bilancio è stato discreto, senza toccare vette particolari, ed a vincere giusto sul filo di lana è stata la Juve, che può così star dietro allo stratosferico traguardo dei 100 punti, ora a portata di mano considerando che nel turno finale l'avversario sarà, a Torino, un Cagliari che è già in vacanza. Curioso che Osvaldo (foto), partito da Roma sbattendo la porta, abbia atteso proprio domenica per segnare il suo primo gol in bianconero. I tifosi di casa, già disturbati dai problemi di cui sopra, non l'hanno preso proprio bene, ma hanno fatto buon viso consolandosi col campionato comunque straordinario dei loro beniamini. Giù il cappello alla Juve, semplicemente di un altro pianeta, almeno in Italia. Il 9 ci sta

tutto, però la Roma sta dietro di un'incollatura, avendo oltretutto prodotto il miglior calcio. E grandi meriti vanno ai due condottieri, che hanno avuto il buon gusto di risparmiarsi battutine al veleno per l'ultima recita.

Però c'è stato anche dell'altro, all'Olimpico. Un episodio che, visto il protagonista, allunga ombre sgradevoli in chiave azzurra. Perché Chiellini è stato sorpreso dalla prova tv a rifilare un colpo proibito al romanista Pjanic ed il giudice sportivo l'ha sanzionato con tre turni di stop. E qui entra in ballo il codice etico voluto da Prandelli che, se applicato, avrebbe costretto a depennare il difensore della Juve dalla lista dei convocati per i mondiali. Ora è vero che, come dice il commissario tecnico, il fallo non è sembrato cattivo, ma qui si entra in un campo davvero delicato. Perché o si dà ascolto comunque al giudice sportivo ed alle sue sentenze, oppure il codice etico può andare tranquillamente in soffitta se lo si applica soltanto quando fa comodo. Sul web le frecciate polemiche e le pesanti ironie sono fiorite, soprattutto sulla sponda romana, e francamente la ricerca di equilibrio del citta è sembrata parecchio precaria. E allora Prandelli non ne esce bene ed il 5 è più che giustificato. Assieme al più caloroso in bocca al lupo per l'avventura in Brasile che incalza, affascinante.

Quella ultima è stata una domenica di verdetti per la salvezza: hanno fatto festa giusto sul filo di lana il Sassuolo ed il Chievo mentre salutano la compagnia Livorno Bologna e Catania. Fa specie soprattutto la caduta degli etnei, che soltanto l'anno prima erano stati la squadra rivelazione sotto la guida di Rolando Maran. Stavolta è andato tutto storto, il patron Pulvirenti ha esagerato con le svolte tecniche e soltanto in retta d'arrivo ha raccolto punti importanti, ma ormai i buoi erano già scappati... Il Bologna s'è consegnato al suo destino, peraltro già precario, sacrificando alle esigenze di bilancio il suo pezzo pregiato, Diamanti. Quanto al Livorno, è sembrato da subito candidato al salto del gambero. In tutto questo c'è da dire che Sassuolo e Chievo nelle ultime recite hanno approfittato del calendario, che ha proposto loro avversari vistosamente demotivati. Così va il calcio, inutile avanzare sospetti o cercare dietrologie. Parole dolci comunque le merita il Sassuolo, piccolissima realtà di provincia (ma



con un certo signor Mapei alle spalle) capace di ribellarsi ad una sorte che, a metà campionato, gli concedeva pochissime chances. Vero che l'accoppiata Di Francesco-Bonato (a proposito: il direttore generale del club vanta trascorsi da portiere col Valdarno e allora il Sassuolo è guardato anche dalle nostre parti con una simpatia supplementare) ha potuto godere di fondi importanti per rifare in pratica la squadra col mercato di riparazione, ma per centrare il traguardo c'è voluta anche qualità. E allora qua la mano, col 7 che arriva spontaneo.

L'ultimo week end è stato speciale per Javier Zanetti, il capitano-bandiera dell'Inter, che per l'ultima volta ha calcato il tappeto erboso di San Siro in campionato. Alla vigilia dei 41 anni, che compirà in agosto, l'argentino ha deciso di chiudere una carriera straordinariamente ricca di grandi numeri. Per l'occasione il "Meazza" s'era addobbato a festa, come imponeva l'avvenimento, ed è stato davvero da brividi la standing ovation che ha accolto e accompagnato il giocatore nella sua ultima passerella. Campione e uomo speciale, Zanetti (foto) ha legato in qualche modo la sua carriera al Vicenza. Perché è stato proprio contro i biancorossi, nell'agosto del 1995, che ha iniziato un'avventura che nel campionato italiano si sarebbe protratta per quasi 4 lustri. Era il Vicenza di Guidolin matricola della serie A, quel Vicenza che di lì ad un paio di stagioni avrebbe fatto sua la Coppa Italia. Finì 1-0 con rete su punizione di Roberto Carlos. Piccolo particolare autocelebrativo: io c'ero. E chisseneffrega, diranno in tanti. Liberissimi di farlo, ovviamente, ma io ribadisco orgoglioso il concetto. Al di là